

# Don Giovanni Barra, Una vita ad alta quota

Notiziario di testimonianze e scritti sul (e del) Servo di Dio, Don Giovanni Barra

n. 1 - anno 1 - novembre 2006

Supplemento allegato alla Rivista diocesana Pinerolese (Registrazione presso il Tribunale di Pinerolo n. 11\04 del 7 dicembre 2004).

Stampa: TipoLitografia Giuseppini • Dir. Responsabile Patrizio Righero - Via vescovado 1, 10064 Pinerolo (To) - ufficiostampa@diocesipinerolo.it



## Sommario

- La parola del Vescovo
- La causa di canonizzazione: a che punto siamo? (dott. Giorgio Grietti)
- Le date di una vita: breve profilo biografico del Servo di Dio
- Preghiera di intercessione
- Lettera aperta a don Barra. Il ricordo del Card. Pellegrino
- Si diventa quel che si contempla (don Giovanni Barra)

## La parola del Vescovo

È iniziata la Causa di beatificazione di don Giovanni Barra. Questa pubblicazione, che vuole essere periodica, intende tenere desta l'attenzione sullo svolgersi della medesima e insieme non disperdere la memoria del bene seminato attraverso il suo ministero. È di grande attualità far conoscere la figura e il messaggio di don Barra, amico dei giovani.

In un momento di smarrimento dei valori fondamentali della vita, don Barra ci indica nella Parola di Dio la bussola di orientamento e il sentiero che porta alla felicità. Siamo comunione di Santi: coloro che sono già eternamente nella vita di Dio sono modelli cui ispirarci e intercedono perché in noi ci sia sempre una grande fedeltà alla volontà del Signore.

Vi invito a ricordarvi sovente di don Barra, a pregarlo perché i suoi insegnamenti ci aiutino a volare alto, perché sentiamo la passione di comunicare il Vangelo e sperimentiamo la gioia della preghiera.

Sono grato ai giovani dell'Ufficio di Pastorale giovanile, che sono anche gli attori della Causa di Beatificazione, per aver ideato questo notiziario.

Mi auguro che, mentre risveglia la memoria di don Barra, accenda in noi un amore grande per il Signore.

✠ *Pier Giorgio Debernardi*  
Vescovo di Pinerolo

## La causa di canonizzazione: a che punto siamo?

Scrivendo don Vittorio Morero, un discepolo di don Giovanni Barra, su "Il Nostro Tempo" del 27 agosto 1978:

“Lo so che la santità di don Barra è dono di Dio, ma sono anche certo che la comunità ecclesiale, nei suoi organi competenti e seguendo un procedimento prudentiale, riuscirà un giorno a intuire e a proclamare pubblicamente questa santità”. Non sono state poche le persone, che già ci hanno lasciato (e tra esse ricordiamo con don Morero il Card. Michele Pellegrino) o che ancora sono tra noi,



Seminario diocesano, cerimonia di apertura della Causa di Beatificazione

ad auspicare quanto affermava don Morero nel 1978.

Ora la Chiesa di Dio che è in Pinerolo ha iniziato il cammino che condurrà a proclamare pubblicamente la santità di don Barra.

Presentiamo in tre fasi quanto è avvenuto a partire dal 2004.

## 2004

Il 9 febbraio 2004, facendosi interprete di un sentire che proviene da diverse persone della Diocesi di Pinerolo e da tante parti d'Italia, l'Ufficio Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi, nella persona del suo responsabile, Patrizio Righero, si costituiva "attore" per promuovere l'introduzione della Causa di Canonizzazione di Don Giovanni Barra. Il 16 febbraio, dopo che mons. Debernardi ammetteva con suo decreto il suddetto Ufficio come "attore", il medesimo, dovendosi nominare un "postulatore" risiedente a Roma per seguire la causa (dapprima nel "Processo Diocesano" e in una successiva fase nella sua trattazione presso "la Congregazione delle Cause dei Santi"), chiamava a tale incarico il francescano P. Paolo Lombardo.

Essendo previsto che il Processo Diocesano abbia luogo nella Diocesi in cui è deceduto il soggetto proposto alla canonizzazione, considerato che Don Barra è morto nella Diocesi di Torino, il nostro vescovo procedeva per ottenere, dal card. Poletto e dalla Congregazione, l'autorizzazione a istruire il Processo in Pinerolo.

Avuto il parere favorevole dei vescovi del Piemonte, ricevuta espressa richiesta di iniziare la causa da parte del "postulatore", il 1 giugno mons. Debernardi si rivolgeva alla Congregazione per ottenere il "nihil obstat". In attesa della risposta, giunta positiva il 22 settembre dopo alcune indagini svolte a Roma, il vescovo costituiva una Commissione Storico Archivistica (nelle persone di don Davide De Bortoli, Aurelio Bernardi, Sergio Buttiero, Patrizio Righero) incaricata di raccogliere il materiale concernente don Barra. Già si era in possesso, grazie alla Costituzione del "Fondo Archivistico don Barra", voluto da mons. Pietro Giachetti, di parecchio



materiale (documenti, scritti autografi, lettere, prediche, fotografie, articoli...) raccolto a suo tempo dall'Associazione Amici di don Barra. Si trattava di continuare tutta una raccolta visitando luoghi, archivi, redazioni di giornali e riviste, case editrici nonché di valutare l'importanza, ai fini della causa, di quanto già si aveva o di ciò di cui si è venuti successivamente, e si viene, in possesso.

## 2005

Con un ulteriore passo, il 9 aprile, mons. Debernardi procedeva alla costituzione del Tribunale designando "Giudice Delegato" (o Delegato Vescovile) il dott. d. Giorgio Grietti, coadiuvato dal dott. d. Omar Larios Valencia nell'incarico di "Promotore di Giustizia" (la figura che garantisce la conformità dell'azione del giudice alle norme stabilite dalla Chiesa) e dal "Notaio Attuario" (segretario e verbalista del Tribunale) nella persona di d. Luigi Magnano. Al suo fianco era designata, come "Notaio Aggiunto" la sig.ra Marina Frairia.

Compito del Tribunale è dapprima raccogliere le deposizioni dei testimoni e in un secondo momento ricevere dalla Commissione Storica tutto il materiale raccolto. In una terza fase si procederà alla stesura scritta degli Atti e della Documentazione. Il Tribunale Diocesano non pronuncia alcun giudizio in merito alla Causa; fondamentalmente il suo compito è svolgere una indagine (o inchiesta), raccoglierne gli esiti e trasmetterli a Roma.

## Dall'aprile 2005

Il 17 aprile mons. Debernardi, nella domenica del "Buon Pastore" (IV di Pasqua) decretava, notificando il fatto alla Diocesi, l'introduzione della causa di "canonizzazione del servo di Dio, Giovanni Barra, sacerdote diocesano".

Questa si è aperta il 4 giugno, nella cappella del Seminario, con il giuramento del Postulatore e dei componenti il Tribunale Diocesano.

Da allora il Tribunale si è dedicato a raccogliere le deposizioni dei testimoni, a partire da quelle dei

nipoti di don Barra, per poi passare a quelle di coloro che sono stati accanto a lui negli ultimi anni come collaboratori o come seminaristi che l'hanno avuto quale rettore a Torino. Intanto si sono anche ascoltati alcuni preti, religiose e laici pinerolesi. Ad un anno dall'apertura del processo i testi uditi sono una trentina. Il cammino è ancora lungo perché i testi possibili sono molti. Intanto anche la Commissione Storica sta procedendo nel suo lavoro di ricerca della documentazione.

*Dott. d. Giorgio Grietti*  
Delegato Vescovile

Si invitano coloro che avessero delle testimonianze da rilasciare o fossero in possesso di scritti (inediti) o di ricordi di don Barra a voler contattare don Grietti tramite uno scritto all'indirizzo sottoindicato.

**Don Giorgio Grietti**  
C/O Ufficio Diocesano per le Cause dei Santi,  
via Vescovado 1  
10064 Pinerolo  
info@diocesipinerolo.it

## *Le date di una vita: breve profilo biografico del Servo di Dio*

Giovanni Barra nasce a Riva di Pinerolo il 14 gennaio 1914 da una famiglia contadina numerosa che darà alla Chiesa due figli sacerdoti, di cui uno missionario ed una figlia anch'essa suora missionaria.

Nel 1925 entra nel Seminario vescovile di Pinerolo dove svolge i suoi studi e il 29 giugno 1937 riceve l'ordinazione sacerdotale dal Vescovo Gaudenzio Binaschi.

Inizia il suo ministero sacerdotale nella città di Pinerolo, dapprima come insegnante di materie letterarie nel Seminario minore diocesano e di religione nella scuola media statale.

Ma è nel mondo giovanile dove egli sente soprattutto di dover esercitare la sua missione. Valorizza, pertanto, i luoghi tradizionali di riferimento per i giovani della città: l'Oratorio san Domenico e l'Associazione della Gioventù di Azione Catto-

lica "Silvio Pellico" dove per diversi anni sarà assistente.

Intensa è, sin da quegli anni, la sua predicazio-



ne serale ai giovani delle diverse parrocchie della diocesi, i corsi di esercizi spirituali, la partecipazione con loro ai pellegrinaggi mariani e ai congressi eucaristici nelle varie diocesi piemontesi, ai convegni nazionali dell'A.C.I. e l'impegno profuso nel 1949 durante la "Peregrinatio Mariae".

Nel 1943 da vita alla FUCI, ai Laureati ed ai Maestri Cattolici, alla Gioventù studentesca femminile, alla Conferenza di san Vincenzo per i giovani e le ragazze della città.

Dedica lunghe ore, ogni sabato e domenica in Cattedrale, al ministero della riconciliazione e le porte di casa sua sono sempre aperte per un colloquio, per la direzione spirituale, per attingere dalla sua fornitissima biblioteca qualche libro da leggere.

Quando lascia l'insegnamento in seminario, si fa promotore culturale portando a Pinerolo le voci più vive della cultura cattolica italiana per incontri ai quali partecipano moltissime persone e non solo credenti. Assecondando la sua vocazione di prete giornalista e scrittore, intrattiene un'intensa corrispondenza con alcuni di loro.

Dal 1948 al 1967, è divulgatore in città dei fermenti culturali che animavano la cattolicità italiana e che nel Concilio Vaticano II troveranno largo spazio. Conosce a Lione il vescovo mons. Alfredo Ancel e già nel 1950 traduce i suoi scritti. Ama i preti operai e di alcuni di loro diffonde il pensiero e la testimonianza di vita. Legge e consiglia la lettura di romanzi, poesie e saggi d'ispirazione cristiana, con la profonda convinzione che la cultura può aprire nuovi orizzonti e attraverso ad essa può passare il messaggio evangelico.

Fonda con don Carlo Chiavazza "Il Nostro Tempo" di Torino ed è tra i primi collaboratori di "Adesso", la rivista di don Primo Mazzolari.

Predicatore ricercato percorre tutta l'Italia: dai piccoli paesi alle grandi città, dai corsi di formazione ai convegni dei movimenti laicali cattolici, dagli istituti religiosi ai monasteri. Le sue pubblicazioni sono numerosissime, anche perché si serve spesso di amici per le traduzioni di testi francesi e inglesi e per la raccolta del materiale sul quale egli elaborerà l'opera finale. Ha una passione particolare per le testimonianze di vita, per i convertiti, per le problematiche giovanili, per i mistici, per la figura del prete.



Don Giovanni Barra in compagnia di fra Nazareno Fabbretti.

Il tema centrale dei molti libri di preghiera e di meditazione è quello del comandamento dell'amore. Presenta il cristianesimo come gioia, come avventura, novità di vita, scelta eroica.

Nell'estate del 1946 inizia l'attività di quella che diverrà "Casa Alpina" a Soucheres Basses di Pragelato. Per trent'anni vi trascorre i mesi estivi ospitando giovani, famiglie, gruppi che provengono da ogni parte d'Italia. La Casa, che via via si amplia, è un luogo di calda accoglienza, di fraternità sincera tra ragazzi e ragazze, di animazione spirituale.

Nell'ottobre del 1962, designato dal vescovo, promuove la costruenda nuova parrocchia Madonna di Fatima in Pinerolo, dove sarà parroco fino al 1969.

Fare il parroco era stato il sogno della sua vita. Aveva di fronte a sé due modelli ai quali ispira le sue esperienze pastorali: il padre Bevilacqua a Brescia e don Mazzolari a Brozzolo.

Il suo motto sarà "costruire insieme" la nuova comunità cristiana e a questo nuovo impegno dedicherà tutto se stesso: dalla costruzione della chiesa a quella delle opere parrocchiali, dalla formazione dei gruppi giovanili alle famiglie. Un'intensa vita liturgica anima la comunità, accanto a momenti di fraternità e di forte evangelizzazione.

Nonostante l'apparenza esteriore di un uomo forte, pieno di vitalità, sempre sorridente e premuroso con chi lo avvicina, la sua salute è cagionevole, anche se non ne parla.

Nel 1967, su invito del fratello missionario, compie un viaggio in Africa per riprendere quelle energie fisiche che gli stanno venendo meno.

Nel 1969 è chiamato a Torino dal compianto card. Michele Pellegrino, alla direzione del Seminario delle vocazioni adulte. Sono anni difficili per la Chiesa e la società italiana. Egli offre ai seminaristi una testimonianza di intensa preghiera, di forte obbedienza, di dedizione totale a Dio e alle anime. Predilige il colloquio personale ai dibattiti, considera il dialogo e l'ascolto più arricchenti, rifugge da frettolosi giudizi. Non sceglie mai lui per gli altri: suggerisce ed attende la risposta.

La mistica della Croce accompagna negli ultimi anni la sua sofferenza fisica e psicologica.

Sente in modo straziante l'allontanamento di alcuni preti dalla Chiesa e lo turba una contestazio-

ne religiosa e civile troppo marcata e troppo astiosa.

Accosta con intensità più profonda la Bibbia e la sua predicazione, come i suoi ultimi scritti, riflettono questa sua profondità interiore.

Dopo il 1972 sembra percepire che la vita gli stia sfuggendo: improvvisi dolori, svenimenti anche durante la celebrazione della Messa e la predicazione. Il malessere lo blocca e lo fa soffrire soprattutto perché la diagnosi della sua malattia è incerta.

Dopo un ennesimo ultimo ricovero ospedaliero si spegne il 28 gennaio 1975 a Torino. Riposa nel cimitero del suo paese natale.

## *Preghiera*

Signore Gesù,  
 tu hai indicato ai giovani, sentinelle del mattino,  
 la via delle beatitudini e il cammino della gioia.  
 Sulla loro strada, in ogni tempo,  
 hai posto guide generose e credibili,  
 per aiutarli a volare alto  
 nella vita cristiana ordinaria.  
 Dona anche oggi alla tua Chiesa  
 sacerdoti come don Giovanni Barra,  
 entusiasti del loro ministero  
 e capaci di suscitare nei giovani  
 sete di Assoluto,  
 desiderio di preghiera  
 e spirito di servizio.  
 Ti chiedo inoltre, per sua intercessione,  
 la grazia...  
 Amen

✠ Pier Giorgio Debernardi  
 Vescovo di Pinerolo

Quanti ricevono grazie per intercessione del Servo di Dio don Giovanni Barra sono pregati di darne notizia a:

Archivio Diocesano  
 Via Vescovado, 1 - 10064 Pinerolo (To)  
 info@diocesipinerolo.it - 0121.37.33.43

# Lettera aperta a don Barra

## *Il ricordo del card. Pellegrino*

Caro Don Barra,  
 ci siamo scritti più volte quando eri in vita (meglio, in “questa” vita, perché la vita più vera è la tua). Una volta, 13 anni fa, ti indirizzai anche una “lettera aperta”, e so che ti fece piacere. Ma ora che sei morto, so che non mi risponderai, come non mi rispondesti quel giorno. Sarà un paio di mesi che venni a cercarti nel piccolo cimitero della tua Riva, dietro quella lastra di marmo nero che porta il tuo nome e cognome, con la qualifica che ha segnato tutta la tua vita: “Sacerdote di Cristo”.

Ma ti scrivo ugualmente, ancora con una lettera aperta, perché desidero dirti una cosa che forse anche stavolta ti farà piacere, e desidero che la sentano anche gli altri. Quelli - e sono tanti - che ti hanno conosciuto; quelli - e sono ancora di più - che, senza averti conosciuto di persona, ti vogliono bene perché hanno imparato ad amarti dai tuoi scritti. Cosa ti voglio dire? Ecco, semplicemente, grazie!

Te lo dissi molte volte, per quanto facevi con tanta saggezza e tanto amore, per i giovani che il Signore mi aveva affidato; in particolare in questi ultimi anni, per gli alunni del Seminario vocazioni adulte. Ti dicevo grazie quando mi facevi dono di qualcuno dei volumi che andavi sfornando a getto continuo (me li offrivi con un certo pudore, forse temendo un giudizio di “professore” troppo esigente, ma lo sai che la tua prodigalità di scrittore l’ho sempre ritenuta un prezioso carisma di edificazione!).

Il grazie che voglio dirti oggi è per il tuo ultimo libro: “Maria degli Angeli”. Ti ringrazio, come arcivescovo di Torino, perché ci fai conoscere una donna che prolunga fino alla metà del nostro secolo quell’epopea di santità che nell’ottocento ha fatto della diocesi di S. Massimo una città posta sul monte. Madre Maria degli Angeli è diocesana nostra al cento per cento, da Torino a Marene, a Cherasco, a Moncalieri, a Cascine Vica (con una puntata a Milano), anche se l’Istituto che l’ebbe per fondatrice s’è poi ramificato, con la benedizione di Dio, in varie parti d’Italia e d’Europa e fino al Madagascar e nel cuore dell’Africa.

Ti ringrazio in particolare per aver messo l’accento, con quella passione mistica che ha acceso soprattutto i tuoi ultimi anni (l’ha rilevato bene il tuo e mio amico don Morero), sulla preghiera e sulla contemplazione, di cui l’eroina di questo libro è stata insigne maestra e modello. Anche Don Ghiberti, in quel



ritratto che integra felicemente, con l’acribia dello studioso, il tuo lavoro, l’ha sottolineato.

Ti scrivo, caro don Barra, il giorno di Pentecoste, mentre sono in viaggio per Vigevano, dove mi aspettano per commemorare il primo secolo di vita di quel monastero delle Sacramentine, sciamate cent’anni fa da Torino. Due circostanze che ti spiegano - ma ora che vedi nella luce di Dio che bisogno hai di spiegazioni? - il secondo motivo del mio grazie. Oggi forse più di ieri, abbiamo bisogno di silenzio, di contemplazione, per aprirci, come Maria, gli apostoli e i primi credenti “concordi nella preghiera” (Atti 1,14) all’invasione dello Spirito che illumina e infiamma, che fortifica e rende testimoni di Cristo al mondo, con la parola e con la vita. Oggi, forse più di ieri, creature come Madre Maria degli Angeli sono doni preziosi che lo Spirito fa alla sua Sposa, la Chiesa. E chi ci aiuta a scoprire questi doni merita davvero il nostro grazie.

Ti dispenso dal rispondermi, caro Don Barra. Dopo aver scritto tanto mentre eri sulla terra, ora che ci hai lasciato (ma perché così presto?) hai diritto di riposarti. La risposta me la farai a viva voce: e ormai non c’è da aspettare a lungo.

Ti abbraccio (come Dante abbracciò Casella?).

Prega per il tuo

Card. Michele PELLEGRINO  
 Arcivescovo di Torino  
 Pentecoste 1976

## Si diventa quel che si contempla

Come c'è in fisica la legge dell'attrazione per la quale, i corpi si attraggono, così c'è nel mondo dello spirito la legge dell'attrazione per la quale le anime tendono a sensibilizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda delle persone che amano.

La legge è stata formulata così: si diventa quello che si contempla.

Contemplare, nella preghiera, il Cristo, significa disporre la nostra anima sull'asse dei suoi gusti, delle sue scelte, delle sue preferenze. In amore l'imitazione è una esigenza fondamentale. Più si ama più si imita. Non c'è amore vero dove non c'è conformità. La preghiera è questa grande tensione alla conformità, all'affinità, all'imitazione.

L'incontro col Cristo nella preghiera si protrae



nella giornata e alimenta continuamente in noi il desiderio, la volontà di non fare nulla che dispiaccia al Signore, anzi di fare tutto e solo quello che piace a Lui. [...]

C'è un'esperienza che tutti possiamo fare. Non sempre quelli che pregano molto sono i più buoni. Ma sempre quelli che sono veramente uomini di carità, di disponibilità, di generosità, sono uomini di molta preghiera.

Se spesso chi prega non è buono la colpa non è da imputare alla preghiera, è da attribuire alla sciattezza, al poco impegno con cui vien fatta la preghiera.

Nella vita dello spirito non c'è magia. C'è collaborazione. La grazia suppone la natura. Dio vuole che noi rispondiamo alle sue ispirazioni. *«Se ripetendo "Ram", il mondo fosse salvato, allora dicendo "zucchero", il mondo si dovrebbe addolcire. Se bastasse dire ricchezza, per essere ricchi, nessuno resterebbe povero»* (Kabir).

*«Uno scultore non crea una statua, ma toglie al blocco di marmo ciò che la nasconde»* (Claudel).

La preghiera opera quest'opera prodigiosa di scalpellatura su di noi.

L'Io a poco a poco scompare per far posto a Dio.

Giovanni Barra,  
*Pregare di più per amare di più,*  
Ed. Esperienze, 1973



**Si ringraziano le persone che desiderano collaborare alle spese di conduzione della Causa di Beatificazione, servendosi dell'allegato Conto Corrente.**